

Il padre del ragazzo in questura per ufficializzare i dubbi sui minuti trascorsi tra chiamata e apertura della porta

«E' stato fatto tutto il possibile per Mattia»

Il primario Brandstätter ricostruisce i soccorsi: nessuna sottovalutazione

BOLZANO. La vita di Mattia Fiori è appesa a un filo. Alla centrale del 118 seguono con angoscia le notizie sul ragazzo soccorso in casa in arresto cardiaco dopo che lui stesso era riuscito a telefonare chiedendo aiuto. Sui minuti passati tra la chiamata del ventitreenne e l'apertura della porta blindata in viale Trieste la famiglia ha espresso critiche e il padre Renato si è recato ieri in questura per verbalizzare una dichiarazione spontanea.

Il primario del 118 Manfred Brandstätter ha voluto capire cosa è accaduto quel pomeriggio. Ha parlato con gli operatori in turno, ha ascoltato la telefonata di Mattia (tutto il traffico telefonico del 118 viene registrato proprio per eventualità di questo tipo).

Le sue parole alternano l'aspetto professionale e quello umano. Dal punto di vista della procedura, riferisce il primario, «non abbiamo nulla da recriminare. Ho controllato passo per passo quell'intervento e davvero non mi sentirei di dire che c'è stato qualcosa di sbagliato». Umanamente, assicura Brandstätter, «per tutti noi questa esperienza è molto pesante. Siamo vicini alla famiglia, addolorati per la gravità delle condizioni del ragazzo. Purtroppo ogni giorno ci misuriamo con casi pietosi, sappiamo quanto possano essere deva-



Mattia Fiori

stanti per le famiglie».

Alle 13.03 di giovedì 1 marzo Mattia telefona al 118: è solo in casa, si sente mancare il respiro, probabilmente per una reazione allergica agli antibiotici. «Nella telefonata si sente l'operatore chiedere al ragazzo se è da solo e se pensa di essere in grado di aprire la porta. Ha risposto di sì», prosegue Brandstätter, «Non abbiamo comunque sottovalutato la sua chiamata, tanto che è stata dirottata su viale Trieste l'ambulanza più vicina, che si trovava in piazza Vittoria ed è arrivata sul posto in tre minuti». In quei minuti però subentra l'arresto



Manfred Brandstätter

cardiaco. Mattia perde conoscenza prima di riuscire ad aprire la porta.

I soccorritori della Croce rossa non riescono a entrare, suonano il campanello, arriva una telefonata sul cellulare di Mattia. «A quel punto hanno chiamato in centrale, chiedendo i vigili del fuoco per l'apertura della porta blindata». La squadra di pompieri parte alle 13.16. Passano dunque altri minuti per l'arrivo in viale Trieste e l'apertura. Finalmente Mattia viene raggiunto dal medico d'urgenza, che riesce a rianimarlo e intubarlo. Il cervello è rimasto a lungo privo di ossigeno.

In questura Renato Fiori ieri ha firmato una dichiarazione in cui ribadisce quanto sostenuto nei giorni scorsi: le procedure hanno consumato minuti preziosi, perché non affidare ai soccorritori gli strumenti per aprire le porte? Ne ha parlato anche con il questore Piero Innocenti, che ha voluto incontrare padre e sorella di Mattia. Al ragazzo ieri è stata alleggerita la sedazione, ma le condizioni restano gravissime.

Brandstätter assicura «capisco che la famiglia si chieda se c'è qualcosa da migliorare, ma sarei contrario ad affidare ai soccorritori gli strumenti per le aperture delle porte. I vigili del fuoco sono addestrati per questo e non sono interventi semplici. Preferisco che ognuno si concentri sul proprio lavoro, è più sicuro. Davvero non c'è stata una nostra sottovalutazione, ci tengo che la famiglia lo sappia».

Con la freddezza dei numeri, il primario ricorda che già cinque minuti di mancata ossigenazione possono provocare un danno cerebrale, ma in città dalla chiamata all'arrivo dell'ambulanza possono passare 6, anche 9 minuti, cui aggiungere l'eventuale apertura di una porta. Nelle 24 ore la centrale del 118-115 gestisce un traffico telefonico di 1400 chiamate in arrivo e in uscita.